

POTENZA SENTENZA CON IL RITO ABBREVIATO DEL GUP PETROCELLI

Sette anni per sesso malato con la figlia della compagna

Vivendo nella stessa casa, la costringeva a «toccatine»

Il condannato era accusato anche di maltrattamenti; ipotesi per cui andrà a processo anche la convivente e madre della piccola

Le indagini partirono a dicembre del 2014 quando la bimba confidò le attenzioni morbose al padre che fece subito denuncia

POTENZA PROTESTE

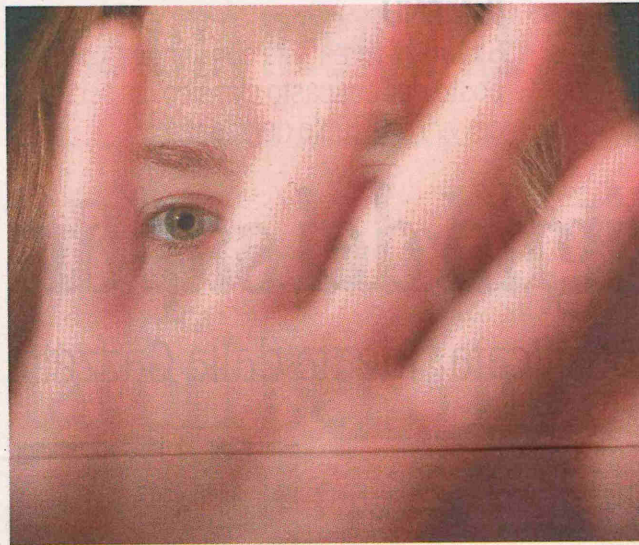
Aias, i sindacati proclamano lo stato di agitazione «futuro incerto»

«Il silenzio delle istituzioni sta diventando sconcertante di fronte ad un problema, quale quello dell'Aias di Potenza, che presto potrebbe compromettere ulteriormente i livelli occupazionali della regione». Così Laurino (Fp Cgil), Locantore (Fp Cisl) e Pisanò (Uil Fpl).

«In pochi anni - proseguono i sindacalisti - le quattro mensilità arretrate dei circa 200 dipendenti Aias di Potenza, invece di essere azzerate e liquidate ai lavoratori secondo un piano di rientro che pure era stato concordato, sono salite a cinque e nulla si è mosso, nonostante le nostre ripetute richieste di incontro».

«Adesso, oltre al problema delle mensilità arretrate abbiamo di fronte una situazione che per come ci è stata prospettata rischia di compromettere il futuro dei lavoratori e delle stesse attività assistenziali e, nonostante la gravità della situazione, la Regione, con assoluta indifferenza, continua a non convocare un tavolo con le organizzazioni sindacali. Incontro necessario per fare chiarezza con tutte le parti in causa al fine di capire qual è la reale situazione ed evitare inutili strumentalizzazioni anche da parte dell'azienda sui lavoratori. Si tratta di una situazione davvero insostenibile che, se a breve non troverà risposte e soluzioni, ci vedrà costretti ad attivare forme di lotta a partire, nei prossimi giorni, con una manifestazione di protesta insieme a tutti i lavoratori».

«Pertanto - concludono i sindacati - a seguito dell'assemblea dei lavoratori Aias di Potenza oltre a sollecitare l'incontro, proclamiamo lo stato di agitazione di tutto il personale e qualora l'Assessorato al ramo non dovesse convocarci entro dieci giorni dalla presente, mobilitano tutti i lavoratori in iniziative di lotta per la salvaguardia dei livelli occupazionali e retributivi».



SESSO MALATO Ancora un caso di abusi di un uomo nei confronti di una ragazzina

GIOVANNI RIVELLI

● Sette anni di reclusione e interdizione dai luoghi frequentati da minori. È la condanna pronunciata ieri mattina dal Gup del tribunale di Potenza, Michela Tiziana Petrocelli, nei confronti di un uomo di Potenza accusato di violenza sessuale nei confronti della figlioletta della propria convivente e di aver maltrattato insieme alla donna (che andrà per questo a giudizio il prossimo 26 ottobre) la stessa

bimba e gli altri figli.

Una sentenza netta, contro cui l'avvocato dell'uomo, Angelo Nolè, già annuncia il ricorso in appello, per una vicenda venuta alla luce a dicembre del 2014 proprio ad opera della bambina. Fu lei a confessare al padre di essere al centro degli atti morbosi del nuovo convivente della mamma. L'uomo, approfittando delle relazioni di familiarità e del fatto che viveva insieme alla bimba, l'avrebbe costretta a «toccatine» nelle parti intime.

Il padre allarmato si rivolse subito alla Procura e il Pm Anna Gloria Piccinini dispose immediatamente intercettazioni e altre indagini che fecero emergere elementi di riscontro, poi confermati anche nell'incidente probatorio in cui vennero sentiti i bambini.

L'accusa nei confronti dell'uomo (il cui nome non è divulgato per evitare l'individuazione della vittima) è di aver costretto la piccola a «farsi toccare le parti intime» e di aver maltrattato i tre

bambini «compiendo quotidianamente atti vessatori nei confronti degli stessi, consistenti in continui rimproveri e provocazioni, umiliandoli e minacciandoli di percosse nonché rivolgendogli minacce di morte e di lesioni riferite al padre, cagionando ansia ed inquietudine nei bambini per la sorte del padre, ingiuriandoli ed, in diverse occasioni, percuotendoli e così instaurando un clima familiare intollerabile, carico di tensioni e timori». Di quest'ultima accusa risponde anche la madre.

VENOSA NEI LAVORI SUL COMPLESSO S. MARIA DELLA SCALA

Pagarono i subappaltatori Tamburriello e la giunta prosciolti da ipotesi peculato

● POTENZA. Quando nel 2011 la giunta comunale di Venosa guidata da Bruno Tamburriello decise di liquidare direttamente i fornitori di una ditta che aveva eseguito opere per conto del comune detraendo tali somme da quelle da corrispondere all'impresa non si rese responsabile di peculato.

È quanto ha sancito ieri il Gup di Potenza Michela Tiziana Petrocelli disponendo il non luogo a procedere per lo stesso Tamburriello e per gli ex assessori Pietro Visaggio, Giuseppe Nolè, Saverio Mongiovi, Antonio Pipa e Domenico Cavallo e la dirigente Elisabetta Pescuma sui quali pendeva una richiesta di rinvio a giudizio della Procura.

I fatti fanno riferimento ai lavori per la ristrutturazione del complesso «Santa Maria della Scala - Palazzo Veltri» nel centro

storico del Comune. L'amministrazione aveva appaltato le opere alla Gi.Vi., successivamente, a seguito di un contenzioso sull'andamento delle opere, l'appalto venne rescisso e fu sottoscritta una transazione in virtù della quale venivano riconosciuti 90mila euro per lavori già fatti con l'obbligo per l'impresa di pagare i subfornitori. Per questo l'amministrazione decise di sostituirsi alla stessa impresa nel liquidare una serie di subappaltatori e fornitori, adottando una delibera e due atti di liquidazione. Un atto sgradito all'azienda creditrice, che segnalò di non aver avuto la possibilità di negoziare con i propri fornitori una riduzione delle somme dovute.

«Avendo per ragione dei loro rispettivi uffici la disponibilità giuridica di 90mila euro di cui il

LAVORI
La chiesa di Santa Maria della Scala a Venosa

comune di era riconosciuto debitore nei confronti della Gi.Vi (...) - sostenne la procura nel formulare l'imputazione - si appropriavano in parte di tale somma pari ad euro 64mila che distraevano verso diverso fine, ossia quello di soddisfare i crediti vantati da subappaltatori».

Una tesi contestata dai difensori nelle discussioni (Gli avvocati Gervasio Cicoria, Vito Bar-

buzi, Federico Pagano e, Nicola Barbuzi e Antonio De Marco). «Nel caso di specie - ha in particolare spiegato l'avvocato Cicoria che difendeva Tamburriello e Mongiovi - è provato per tabulas che i 64mila euro furono impiegati per il pagamento dei crediti vantati da subappaltatori, dunque per una finalità esclusivamente pubblicitaria e la Cassazione ha affermato che

«non è configurabile l'appropriazione, necessaria a configurare il reato di peculato, nell'ipotesi in cui la disposizione di risorse pubbliche avvenga per finalità diverse da quelle specificamente previste, ma pur sempre nell'ambito delle attribuzioni del ruolo istituzionale svolto dall'agente pubblico». Una tesi che ha evidentemente convinto il Gup.

[g.riv.]